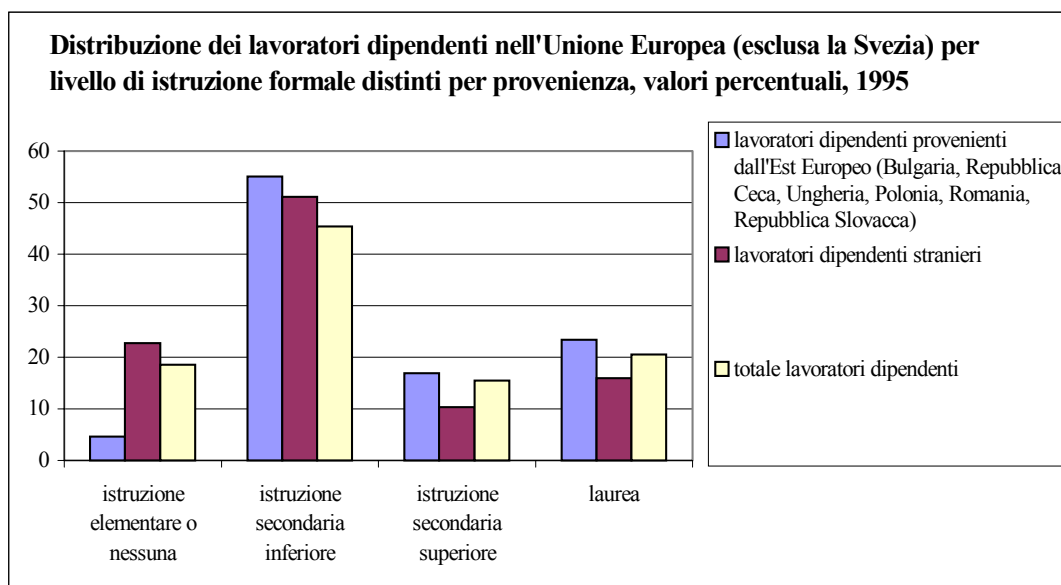


QUALE POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE?



Fonte: Eurostat Labour Force Survey

Dopo l'11 settembre 2001, sembra che l'Unione Europea si sia dimenticata dell'allargamento ad Est. Probabilmente, nell'immaginario collettivo, l'allargamento ad Est è associato all'immigrazione, e quest'ultima è ora associata al rischio di terrorismo. Inoltre, la congiuntura economica non favorevole mette pressione al mercato del lavoro, e scatena sentimenti e domanda di protezione. Ma sarebbe un grave errore se i governi europei dovessero chiudere le porte in faccia ai paesi dell'Est Europeo e chiudere le loro frontiere agli immigrati. Politiche dell'immigrazione più restrittive generano maggiore immigrazione illegale, attraendo paradossalmente gli individui meno istruiti, o che comunque si inseriranno con maggiori difficoltà nel mercato del lavoro legale.

In realtà, come si evince dal grafico riportato, l'immigrazione proveniente dai paesi dell'Est è un'immigrazione qualificata. Il grafico mostra che fra i lavoratori dipendenti provenienti dai paesi dell'Europa Orientale ci sono, in percentuale, quote più numerose di individui che hanno completato l'università o la scuola secondaria superiore, sia rispetto al totale dei lavoratori dipendenti presenti all'interno dell'Unione Europea che ai soli lavoratori dipendenti originari di paesi non comunitari. Questi dati suggeriscono che abbiamo un grande bisogno di questi lavoratori, in quanto i lavoratori provenienti dai paesi dell'Est Europeo riescono ad occupare quei posti di lavoro che altrimenti rischierebbero di rimanere vuoti.

È quindi davvero urgente realizzare una politica dell'immigrazione oculata da parte dei paesi membri attuali, attraverso un graduale afflusso di lavoratori qualificati provenienti dall'Europa dell'Est. Una strategia di lungo periodo potrebbe limitare la pressione migratoria che inevitabilmente si verificherà nel momento in cui l'allargamento avrà un effetto completo. Le politiche dell'immigrazione dovrebbero evitare restrizioni non realistiche, e concentrarsi sulle esigenze del mercato del lavoro (anche in virtù dell'invecchiamento della popolazione europea e del problema pensionistico) ma anche evitando l'esclusione sociale dei lavoratori immigrati, permettendone la piena integrazione all'interno dell'Unione. Da questo punto di vista, norme sociali stabilite a livello europeo potrebbero evitare che i paesi con standard più generosi sopportino costi dell'immigrazione più elevati rispetto agli altri, o ancor peggio che l'Unione venga meno ai principi della sua politica sociale di supporto della famiglia e dell'individuo.

12 Novembre 2001

Giovanna Albano e Pietro Garibaldi